



MUSEI CAPITOLINI

Settanta opere tra dipinti, disegni e documenti, per celebrare il legame tra la città dei Papi e il pittore, architetto e scrittore del '500

DI GIANFRANCO FERRONI

Il nome di Giorgio Vasari (1511-1574) affascina ed emoziona ancora oggi, a quasi cinque secoli dalla sua apparizione a Roma. E nella Capitale, dal 20 marzo al 19 luglio, nei Musei Capitolini, per merito della mostra «Vasari e Roma: l'inventore della Maniera Moderna» si offre l'occasione di sottolineare, con oltre 70 opere tra dipinti, disegni e documenti, ecco che viene celebrato il legame profondo tra la città dei papi e il celebre pittore, architetto e scrittore del Cinquecento. Roma «è un luogo ideale, una sorta di patria intellettuale e artistica per Vasari che va oltre il modello di pittore di tipo artigianale che lavora nella bottega per diventare il primo artista accademico, con una vocazione umanista», afferma la curatrice della mostra, Alessandra Baroni. Vasari, autore di un libro «di culto» come «Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori», era lui stesso un artista. Incisioni, lettere, medaglie, sculture e dipinti, di cui sedici autografi insieme a sette disegni: tra questi spiccano la «Resurrezione di Cristo» (1550) dalla Pinacoteca Nazionale di Siena e il «Ritratto di gentiluomo» conservato nei Musei di Strada Nuova - Palazzo Bianco di Genova. Dal Monastero di Camaldoli, nel Casentino, la «Natività» del 1538, celebre come «Notte di Camaldoli», raffinata opera giovanile dipinta «alla fiamminga», quindi «Orazione nell'Orto» (1571), testimonianza della fase conclusiva della carriera dell'artista. Dal museo ungherese Móra Ferenc di Szeged: una «Annunciazione»



«Maniera Moderna» Roma riscopre il Vasari



La mostra
In alto
l'allestimento di
una delle sale.
Da sinistra alcune
delle opere di
Giorgio Vasari
«L'Annunciazione»
1570-1571;
«Ritratto di
gentiluomo»
1540-1550 e «La
Natività» 1538

(1570-1571), un tempo nella cappella di San Michele in Vaticano. Le quattro sezioni della mostra seguono la cronologia dei soggiorni vasariani a Roma: «Vasari a Roma nel 1532 e nel 1538: lo studio dall'antico e da Raffaello», «Alla corte del cardinale Alessandro Farnese: la sala dei Cento Giorni e gli artisti 'forestieri' (1542-1546)», «Il 'cantiere' delle Vite; Vasari e Michelangelo e i lavori per papa Giulio III Ciocchi Del Monte (1550-1555)», e «Vasari in Vaticano: le cappelle per Pio V e la Sala Regia (1570-1572)». Il racconto prende avvio dal primo soggiorno romano di Vasari, giunto in città nel gennaio del 1532 al seguito del cardinale Ippolito de' Medici. La città è ancora segnata dalle ferite del Sacco del 1527, ma animata da una straordinaria vitalità culturale: qui confluiscono artisti e intellettuali da tutta Europa, attratti dalle meraviglie dell'antichità e dai capolavori moderni come le Stanze di Raffaello e la Cappella Sistina. Negli anni successivi, grazie anche alla protezione di importanti mecenati e pontefici come Paolo III, Giulio III e Pio V, la presenza di Vasari si consolida. Ecco i grandi cantieri romani, dalle decorazioni della Cancelleria fino ai lavori in Vaticano culminati nella decorazione della Sala Regia, realizzata nel 1572 sotto il pontificato di Gregorio XIII, con la collaborazione di Lorenzo Sabatini e Denijs Calvaert. L'esposizione è promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Cultura e al Coordinamento delle iniziative riconducibili alla Giornata della Memoria, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali ed è organizzata con MetaMorfosi Eventi in collaborazione con Zetema Progetto Cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO DI GIUSEPPE DI FRANCO

Ecco perché l'Intelligenza Artificiale è importante per il futuro dell'Italia

DI PAOLO ROMANO

I recenti scenari di guerra focalizzano l'attenzione sulla difesa. Nel campo della cybersecurity, l'Intelligenza Artificiale rappresenta una delle innovazioni tecnologiche più rivoluzionarie, che consente di analizzare grandi quantità di dati in tempo reale, rilevare anomalie e rispondere automaticamente a minacce emergenti. Questo è solo uno dei temi più attuali approfonditi nel nuovo libro di Giuseppe Di Franco, «L'intelligenza artificiale per il futuro dell'Italia. Competenze, casi d'uso e valore nell'Europa che innova» (Piemme 2026, pp. 288 - € 18,90), che offre una lettura chiara e articolata di un cambiamento ormai irreversibile. Il libro si rivolge tanto ai lettori interessati quanto ai professionisti dei diversi settori econo-

mici, proponendo un quadro aggiornato e pragmatico. Lo sottolinea nella prefazione Giuliano Noci, Ordinario di Strategia & Marketing e Prorettore del Politecnico di Milano, che evidenzia come il testo individui strumenti concreti - dal Fascicolo elettronico delle competenze a una governance nazionale dell'innovazione - denunciando al contempo l'assenza di una vera politica industriale dedicata all'AI. Una mancanza che riguarda non solo l'Italia, ma un'Europa ancora troppo dipendente da Stati Uniti e Asia. Con uno stile che unisce rigore e immediatezza, Di Franco - docente alla Graduate School of Management del Politecnico di Milano e inserito da Forbes tra i 100 migliori manager italiani - richiama l'urgenza di investire in competenze digitali e soft skill a tutti i livelli formativi. Tra le proposte

più significative emergono la creazione di un Fascicolo Elettronico delle Competenze e una regia nazionale dell'innovazione. L'autore ricorre a un'immagine efficace: senza competenze adeguate, l'AI resta «una Ferrari senza pilota». Pur riconoscendo il rischio di obsolescenza di molte abilità tradizionali, ribalta la prospettiva: l'intelligenza artificiale può diventare lo strumento per colmare il divario formativo, personalizzando l'apprendimento e rendendo possibile un reskilling continuo, indispensabile per rilanciare una produttività stagnante da oltre un decennio. Uno dei settori in cui questo potenziale appare più evi-

dente è la pubblica amministrazione, ancora frenata da procedure lente, cartacee e frammentate. L'automazione dei processi e la digitalizzazione dei flussi possono ridurre la burocrazia, limitare gli errori e velocizzare la produzione e la condivisione dei dati, migliorando la qualità dei servizi e liberando risorse preziose. Di grande interesse anche le pagine che approfondiscono il tema della mobilità sostenibile, per cercare di comprendere come possono le città di piccole e medie dimensioni affrontare le sfide della mobilità urbana, riducendo traffico e inquinamento, reagendo prontamente alle emer-

genze e migliorando la vita dei cittadini. Il nodo centrale resta però il rapporto tra AI e capitale umano. Richiamando Peter Drucker e Herbert Simon, Di Franco ricorda che, in un contesto dominato dagli algoritmi, il vero vantaggio competitivo risiede nella «razionalità limitata» dell'uomo: intuizione, esperienza, valori. L'AI deve liberare l'essere umano dalle attività ripetitive per permettergli di valorizzare ciò che lo rende unico: empatia, creatività, leadership, visione d'insieme. Non a caso viene citato anche Daron Acemoglu, Nobel per l'economia 2024, che distingue tra mansioni sostituibili e mansioni complementari, quelle che richiedono capacità umane insostituibili. In questa prospettiva, l'AI diventa un moltiplicatore del capitale umano, potenzialmente in grado di aumentare la pro-

duktività fino al 40% entro il 2035, a condizione di attivare percorsi formativi adeguati. L'intelligenza artificiale può dare il suo prezioso apporto anche nel Terzo Settore, come ribadisce Di Franco, cogliendone le opportunità: «Pensate quale risorsa sia il poter prevedere una crisi sociale o ambientale prima che esploda, monitorare in tempo reale indicatori di disagio o vulnerabilità, intervenire con rapidità e precisione chirurgica. È ciò che l'analisi predittiva ora rende possibile, grazie alla sua abilità nel trasformare i dati in strumenti di prevenzione e di supporto». In conclusione, senza la necessità di evocare scenari distopici fatti di robot che parlano e si ritorcono contro l'umanità, l'AI sviluppata bene può fare del bene, ma è necessario pensarla nel futuro di adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

